

ALESSANDRA A.R. MAGLIE

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

Abstract: *Professor of Economics, History, English Literature and Communication at the University of Illinois, Deirdre McCloskey's figure is certainly unique. Her personality combines a transgender identity, an Episcopalian faith and a right-wing libertarian political ideology. A strong supporter of the "night-watcher State" theory, her strenuous defence of bourgeois virtues would seem provocative to the average intellectual mainstream, and her appeal in favour of the rehabilitation of bourgeois ethics in economics presents interesting aspects which fruitfully contribute to contemporary debate. This essay aims to analyse the account furthered in her "bourgeois trilogy", both in its historical and its ethical aspects.*

Keywords: Deirdre McCloskey; Classical liberalism; Bourgeoisie; Virtue ethics; *Humanomics*.

1. *Introduzione*

In *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Joseph Schumpeter vede nel successo del capitalismo il germe del suo stesso declino. Se nell'epoca moderna la borghesia, con la sua etica del lavoro, aveva incarnato lo spirito del nascente capitalismo, motore di progresso e innovazione, questa attività creativa appare, nell'epoca contemporanea, in larga parte esaurita. Riflesso di tale situazione è anche la maggiore incidenza dell'opinione di quella parte del ceto intellettuale che sostiene una posizione che potremmo definire come radicalmente anti-capitalistica; d'altronde, la constatazione da cui parte appunto Schumpeter nell'opera citata, pubblicata in prima edizione nel 1942, è appunto un sempre crescente fascino esercitato dal marxismo su un'ampia parte del ceto intellettuale americano.¹ Da allora, la stessa nozione di "borghesia" appare, nel discorso pubblico, soprattutto quello che si esprime nei termini del linguaggio quotidiano, sempre più caratterizzata da una serie di connotazioni negative. In vari ambienti

¹ Tuttavia, è necessario ricordare come il movimento conservatore americano, che si caratterizza per un marcato anti-comunismo e anti-statalismo, riscosse nuovo successo durante la Guerra Fredda, quando l'opinione pubblica statunitense temeva gli attacchi dello stalinismo e la sua influenza sulle istituzioni americane. Antonio Donno rileva come si possa tracciare una lenta ripresa del Partito repubblicano negli anni del dopoguerra, culminata nell'elezione di G.W. Bush. Cfr. A. DONNO, *Conservatorismo americano e guerra fredda*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 270.

culturali e politici – in un arco che attraversa la tradizionale dicotomia politica tra la “sinistra” e la “destra” in letteratura, nel cinema, nel giornalismo, insomma nell’immaginario comune – la parola “borghese” è divenuta sinonimo di egoismo, ipocrisia, pavidità.

Qualsiasi considerazione fondata su un’analisi storico-sociologica del concetto di borghesia ha un ovvio punto di riferimento nell’opera di Max Weber. Nel suo classico libro *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Weber delinea il quadro di un’etica borghese, contraddistinta dalle sue specifiche virtù: l’efficienza, la dedizione al proprio lavoro, l’onestà, l’affidabilità, il senso del risparmio e la responsabilità individuale. Tali virtù sono direttamente legate alle esigenze del sistema capitalistico: ne deriva che la sete di guadagno e la morale spregiudicata costituiscano un modo riduttivo di intendere i valori della classe borghese. Alla luce di quanto detto finora, è da chiedersi se il sistema di virtù borghesi al centro dell’analisi weberiana ne *Lo spirito del capitalismo* possa costituire ancora oggi un valido modello di riferimento; se sia, insomma, davvero giustificata la radicale svalutazione dei “valori borghesi” (essi stessi tali da richiedere uno sforzo di definizione e di contestualizzazione storica) da parte di ampi settori del mondo intellettuale appartenenti a tradizioni nazionali diverse e a diversi orientamenti culturali e sociali.

2. The Great Enrichment. *La proposta teorica della “trilogia borghese”*

Deirdre McCloskey è figura di estrema originalità intellettuale. Docente di economia, storia, letteratura inglese e comunicazione presso l’Università dell’Illinois, Chicago,² in lei convivono, senza apparenti forzature o sostanziali contraddizioni, l’esperienza *transgender* (si è infatti sottoposta a un’operazione di riassegnazione di genere nel 1996), un’opzione politica di segno *libertarian* con aspetti conservatori, una teoria morale basata su un’etica delle virtù, e una appartenenza religiosa nella forma

² È necessario specificare che, se negli anni della formazione, McCloskey aveva frequentato l’Università di Harvard, nel 1968 divenne Assistant Professor presso l’Università di Chicago, la cui già citata scuola di economia rappresenta uno dei baluardi del neoliberalismo. Dopo un periodo di insegnamento presso l’Erasmus Universiteit di Rotterdam, ritornerà a Chicago, ma all’Università dell’Illinois, dove ha insegnato fino al 2015 in quattro dipartimenti.

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

confessionale della Episcopal Church. Convinta fautrice della teoria dello “stato minimo”, la sua strenua difesa delle virtù borghesi appare controcorrente rispetto al *mainstream* accademico, così come controcorrente è il suo approccio eterodosso agli studi di teoria economica. L’opera di Deirdre McCloskey, fino a questo momento, non è stata tradotta in lingua italiana,³ e ha avuto una relativamente limitata diffusione;⁴ nondimeno, la sua apologia del capitalismo, pur restando in seno alla tradizione di pensiero del liberalismo classico, presenta aspetti innovativi e originali, che la distinguono da altri autori che si sono mossi nella stessa corrente di pensiero. Il suo tentativo di raccordare l’economia e gli studi umanistici presenta sfide interessanti, che interagiscono con diversi temi costitutivi il panorama economico e politico contemporaneo.

Deirdre McCloskey è autrice di una ponderosa trilogia, costituita da tre volumi intitolati rispettivamente *The Bourgeois Virtues* (2007), *Bourgeois Dignity* (2010) e *Bourgeois Equality* (2016), i quali, nel loro insieme, intendono rispondere alla domanda: *Have our riches corrupted us?* La questione di fondo è se i valori borghesi abbiano, nel corso della storia e nella prospettiva contemporanea, reso gli uomini – e le donne – peggiori. La risposta è, da parte dell’autrice, radicalmente negativa. Si tratta di una vasta trilogia “a tesi”, potremmo quasi considerarlo un enorme *pamphlet*: la stessa autrice, nell’introduzione a *The Bourgeois Virtues*, la definisce «un’apologia nel senso teologico, che fornisce argomenti, con un certo margine per il dubbio, ed è rivolta ai

³ Le opere finora tradotte in lingua italiana sono: *La retorica dell’economia. Scienza e letteratura nel discorso economico*, intr. di A. Graziani, Torino, Einaudi, 1988; *Passaggi. Da Donald a Deirdre. Un viaggio in tre atti ai confini dell’identità*, Massa, Transeuropa edizioni, 2007 (con un’introduzione di Gianni Vattimo), e *I vizi degli economisti, le virtù della borghesia*, Milano, Istituto Bruno Leoni, 2015.

⁴ Senza pretese di compilare un resoconto esaustivo della ricezione dell’opera di McCloskey in Italia, va comunque menzionato l’articolo di M. FERRARIS, *Felicismo. La nuova ideologia*, in «Repubblica» del 1° luglio 2012 e disponibile *online*, in cui l’autore accoglie con favore la concezione anti-edonistica della studiosa di Chicago, e il conferimento, nel 2016, del Premio Bruno Leoni da parte dell’omonimo Istituto di ricerca, il quale ha inoltre promosso la traduzione italiana de *I vizi degli economisti, le virtù della borghesia*. Si segnala, poi, la brillante intervista, dall’eloquente titolo *La ricchezza conta più dell’uguaglianza*, andata in onda su La7 il 1° ottobre 2014, in cui l’autrice offre al pubblico italiano un’agile e interessante panoramica sul suo pensiero e su come esso sia stato influenzato dalle proprie vicende biografiche. Infine, si vedano i due articoli pubblicati su «Il Sole 24 Ore», e disponibili *online*: A. MINGARDI, *Uguali grazie alla borghesia*, 15 maggio 2016, e M. MASNERI, *Lo strano caso di Deirdre McCloskey*, 24 ottobre 2015.

miscredenti».⁵ L'autrice imbastisce un'appassionata difesa dell'etica borghese, riabilitando le virtù che hanno prodotto, in Europa e nel mondo, il fenomeno economico indicato come *Great Enrichment*. Il *Great Enrichment* è il risultato della rivoluzione industriale, convenzionalmente datata tra il 1760 e il 1820, per cui un aumento complessivo dei redditi sarebbe stato all'origine di un generale arricchimento, di cui, a lungo termine, sarebbero risultate beneficiarie anche le classi meno abbienti. Oggetto di particolare attenzione sono le cause di tale fenomeno. Nella prospettiva strettamente connessa al nome e al linguaggio di Marx, esse risiedono nell'estrazione del plusvalore dal lavoro sotto-retribuito di classi lavoratrici soggette a un processo di sfruttamento intrinsecamente connesso alla logica del sistema capitalistico. Secondo una prospettiva ideologica di segno liberale classico, invece, la causa del progressivo arricchimento mondiale risiede nel reinvestimento del capitale risparmiato nell'ambito di un'economia di mercato, in cui vigono le regole della libera competizione. Deirdre McCloskey, propendendo certamente per la seconda opzione, aggiunge che il capitale reinvestito divenne di fatto produttivo solo quando si assistette ad una rivoluzione delle idee, prima che dei modi di produzione o delle teorie economiche. Ella sostiene, infatti, che i valori del progresso (*betterment*) abbiano acquisito nuovo prestigio grazie alla diffusione, avvenuta nel corso del XVIII secolo, delle idee liberali, le quali, promuovendo l'estensione dei diritti civili e la libera iniziativa economica, hanno favorito così un aumento senza precedenti della ricchezza e a un miglioramento generalizzato della qualità della vita. In breve, l'ascesa della borghesia trova le sue radici non nell'accumulo del capitale o nell'intervento regolatore delle istituzioni, bensì in una trasformazione di mentalità, premessa di maggiori opportunità economiche e sociali. L'attenzione che McCloskey riserva ai fattori extra-economici, e dunque agli aspetti sociali, culturali e politici del progresso innescato dalla classe borghese, fanno della trilogia in questione molto più che un testo di storia del pensiero economico: dall'opera di McCloskey, la figura del borghese, così come era stata descritta da Max Weber in

⁵ «An *apologia* in the theological sense of giving reasons, with room for doubt, directed to nonbelievers». DEIRDRE MCCLOSKEY, *The Bourgeois Virtues. Ethics for an Age of Commerce*, Chicago, University of Chicago Press, 2007, p. 1.

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, con la sua ferrea etica del lavoro e il suo sobrio stile di vita, esce completamente riabilitata.⁶

Nonostante l'opera in questione appaia non del tutto persuasiva a chi in partenza non ne condivide alcuni presupposti che, con un uso cauto della parola, potremmo definire "ideologici", d'altra parte essa si impone all'attenzione degli studiosi per la singolare personalità dell'autrice. Si tratta, sotto diversi profili, di una figura che presenta elementi di originalità biografica di cui si farebbe fatica a ritrovare precedenti o anche solo analogie. Il punto di partenza dell'analisi dell'autrice è costituito dalle tesi degli economisti classici, rilette in una prospettiva critica. La sua posizione in materia di politica ed economia, d'altronde, fa appello a fonti diverse – dal liberalismo classico, al libertarismo di destra, alle etiche comunitarie di stampo "femminista" – ragion per cui, individuare la sua posizione come strettamente neo-conservatrice sarebbe decisamente riduttivo. Anche la sua ammirazione per la tradizione di pensiero liberale è scissa tra l'ammirazione per l'opera di Smith nell'ambito della filosofia morale e la critica delle tesi di Malthus e Ricardo sulla natura degli agenti economici. L'*homo oeconomicus*, l'attore economico guidato da razionalità e prudenza che era stato al centro delle loro analisi, secondo McCloskey non è che una finzione, e assumere la prudenza e la pura razionalità come uniche facoltà che regolano l'attività economica degli individui è senz'altro riduttivo: per questa ragione, allo scopo di mitigare la prospettiva edonistica che deriva dalla teoria della scelta razionale, McCloskey fa spesso appello ad una teoria morale ispirata da Adam Smith, così come espressa nella *Teoria dei sentimenti morali* (1759), la quale non è limitata alla prudenza e alla razionalità, ma include anche l'amore e la giustizia, la fede e la speranza.⁷

Uno degli aspetti più originali della teoria di McCloskey ha a che fare con la prospettiva che offre sul mutamento storico, in particolare relativamente al periodo della

⁶ Nonostante il paragone con l'opera di Weber sorga spontanea, e Weber sia uno degli autori spesso richiamati all'interno della trilogia borghese, McCloskey non si ritiene del tutto in linea con le tesi espresse ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Secondo l'economista di Chicago, infatti, se Weber ha avuto il pregio di modificare l'assunto "materialista" dell'accumulazione originaria, affermando che quest'ultima fosse motivata da un senso del dovere di tipo trascendente e religioso, egli sostiene, diversamente da McCloskey, che lo "spirito del capitalismo" risieda nel profitto. A tal proposito, si veda MCCLOSKEY, *The Bourgeois Virtues*, cit., p. 412.

⁷ A tal proposito, si veda anche MCCLOSKEY, *The Bourgeois Virtues*, cit., p. 407.

rivoluzione industriale. Tale periodo storico è infatti divenuto, nella storiografia contemporanea, il banco di prova ideale per l'applicazione di categorie di analisi improntate all'uso degli strumenti matematici e statistici, con poca attenzione, da parte degli storici dell'economia, alle dimensioni sociopolitiche, culturali e intellettuali del fenomeno. L'apporto di McCloskey a questi studi sta dunque nel superamento di quest'approccio *mainstream*, che peraltro ha giocato un ruolo fondamentale all'inizio della sua carriera accademica: la sua prospettiva eterodossa e il suo affresco "umanistico" della rivoluzione industriale suggeriscono che la teoria che ella intende avanzare si fondi sull'idea che la dimensione politica e intellettuale sia la causa diretta del mutamento storico. Come ella stessa afferma, infatti, la "rivoluzione delle idee" non è stata solo condizione necessaria, ma anche sufficiente del *Great Enrichment*: «L'affermazione più forte che ho fatto, e più difficile da dimostrare, parla di una storia delle origini, una causa sufficiente, piuttosto che una causa necessaria sul lungo periodo, attribuita alla retorica borghese per aver creato, e mantenuto, il mondo moderno».⁸

Il suo intento polemico nei confronti del materialismo storico della tradizione marxiana la porta così ad enfatizzare la discontinuità storica marcata dagli aspetti sociali, culturali e politici della rivoluzione industriale, la quale, grazie alla diffusione delle idee liberali, ha favorito lo sviluppo dell'iniziativa individuale e ha spianato la strada alle moderne democrazie liberali. Il suo merito è, inoltre, quello di aver riflettuto sul ruolo storico della borghesia, evidenziandone le virtù di responsabilità e onestà, esemplificate da una teoria morale che rappresenta, ella afferma, il sistema di riferimento costante per ogni agente economico in un contesto di uguaglianza dei diritti e di libera concorrenza, in ogni luogo e in ogni epoca. Vale la pena sottolineare, infatti, che l'etica borghese non è, e non è mai stata, rivoluzionaria in se stessa, e la borghesia non è improvvisamente divenuta virtuosa nel XVIII secolo: piuttosto – e appunto in ciò consiste la tesi fondamentale della trilogia – è stata l'approvazione sociale e il contesto politico che hanno reso possibile il *Great Enrichment*, e, in particolare, sono state le

⁸ «The stronger claim that I have made, harder to demonstrate, tells a story of origins, a sufficiency as against a merely long-run necessity assigned to bourgeois rhetoric in making and keeping the modern world». DEIRDRE MCCLOSKEY, *Bourgeois Equality. How Ideas, not Capital or Institutions, Enriched the World*, Chicago, University of Chicago Press, 2016, p. 418.

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

idee liberali, diffuse da economisti e filosofi a partire dall'Illuminismo, a favorire il progresso e l'innovazione – e cosa più importante, che è la vera ragione per la quale McCloskey afferma di aver scritto questo lungo *pamphlet* – il liberalismo favorirebbe anche oggi il benessere economico, se avesse la stessa diffusione e se godesse della stessa buona fama come nel XVIII e XIX secolo. Secondo McCloskey, infatti, è tempo di riabilitare il liberalismo – paradossalmente, nella sua versione più classica, come quella di Adam Smith – allo scopo di restaurare il potere della classe media in economia. Nel suo profilo intellettuale, d'altronde, si riconoscono influenze che spaziano dal liberalismo classico al conservatorismo della *Old Right*, fino alla teoria morale “femminista”: il suo appello ai valori borghesi illumina di nuova luce una classe sociale che, specialmente in alcuni ambienti intellettuali, è divenuta sinonimo di avarizia e ipocrisia.

3. Un approccio “ideazionale” agli studi storici

La studiosa americana, come si è visto finora, si pone in netto contrasto rispetto all'approccio materialista nello studio della storia economia, contrapponendovi un metodo “ideazionale”:⁹ nel solco di una tradizione di orientamento marxista, gli studiosi che sposano un metodo materialista fanno della questione della diseguaglianza l'esito di un'accumulazione del capitale originata dalla contrapposizione di interessi riconducibili a una dinamica di classi sociali, e dunque allo sfruttamento dei lavoratori. Al contrario, McCloskey sostiene che il motore del mutamento sociale, economico, tecnologico, non sia la mera accumulazione materiale, bensì, come si è visto, un mutamento delle idee, che rende il capitale effettivamente produttivo. Per questa ragione, McCloskey preferisce trarre i propri argomenti non tanto da un'interpretazione dei dati statistici, quanto piuttosto dalle fonti letterarie, le quali vengono analizzate in quanto specchio del mutamento dell'*ethos* di cui McCloskey intende fornire una prova nella trilogia borghese. Infatti, piuttosto che presentare pagine in cui abbondano dati statistici, ella ricorre più spesso a citazioni letterarie o addirittura riferimenti alla cultura pop, tali da costituire il fondamento della sua stessa argomentazione. Questo approccio

⁹ “*Ideational approach*”, come lei stessa lo indica in *Bourgeois Equality*, cit., pp. 94-95.

“umanistico”, nel suo rifiuto delle pretese a un sapere rigoroso, si riflette pienamente nella trilogia borghese,¹⁰ e non costituisce affatto una parentesi a sé stante: oltre che emergere nello stile vivace e a tratti persino esuberante, infatti, si può rintracciare nella polemica contro gli economisti “materialisti”, i quali hanno individuato l’accumulazione originaria del capitale come fattore all’origine del capitalismo, in quanto elemento più immediatamente quantificabile nello studio della storia economica dell’Occidente. Al contrario, com’è emerso finora, la tesi di McCloskey si concentra sulle dimensioni culturali, sociali e politiche del ruolo storico della borghesia e della nascita del capitalismo, dimensioni di cui è ben più difficile rendere conto con strumenti statistici, ma che non per questo sono da considerarsi meno rilevanti.

Come si è accennato, persino le fonti di McCloskey presentano caratteri di originalità, e esulano dal novero di quelle tradizionalmente usate nei trattati di economia: per esempio, l’autrice ricorre molto spesso a fonti letterarie. Ho avuto la possibilità di interrogarla al riguardo, durante una conversazione che si è tenuta a Torino il 14 marzo 2019. Lo scopo di questo colloquio è stato, oltre a illuminare vari snodi teorici della sua opera, quello di cercare di comprendere quale posto occupa la letteratura, e in particolare, i romanzi della modernità, nella trilogia borghese, e che ruolo gioca nell’elaborazione delle sue teorie. Interrogata su quali romanzi hanno ispirato in particolare la trilogia borghese, risponde: «Un libro di cui parlo molto, ma d’altra parte, tutti gli economisti lo fanno, è *Robinson Crusoe*, però accade più spesso il contrario: cioè, leggo quello che leggono tutti – tipo Jane Austen, o cose simili – ma con gli occhi di un’economista. Per esempio, Shakespeare: mi vergognavo del fatto di non aver mai letto abbastanza Shakespeare, quindi, quando insegnavo all’Università di Chicago, frequentai un corso di un collega al dipartimento di Letteratura inglese – fu stupendo! Leggemmo *Il racconto d’inverno*, che è un testo teatrale straordinario, e io lo leggevo pensando al mio lavoro. Io sono un’accademica, leggo con uno scopo in mente.

¹⁰ Per esempio, in MCCLOSKEY, *Bourgeois Equality*, cit., p. 429.

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

Se noto che in Jane Austen c'è qualcosa che si adatta bene, lo scrivo all'istante, ma non leggo romanzi con l'idea di trarne argomenti». ¹¹

L'autrice prosegue poi confrontando due grandi romanzi spesso citati dagli economisti, o dai sociologi, che si occupano del ruolo della classe borghese tra ottocento e novecento: *I Buddenbrooks* (1901) di Thomas Mann, e *Tempi difficili* (1854) di Charles Dickens. È evidente, dalle sue parole, chi sia il vincitore di questo scontro letterario: «Ah, *I Buddenbrooks*! L'ho letto intorno al 2000, e lo vedevo come un ritratto della borghesia tedesca [...] In Iowa, insegnavo in un corso di economia che adoperava la letteratura; avevo già letto *I Buddenbrooks* allora, e usai anche *Tempi difficili* di Dickens, e mi resi conto quasi subito che Dickens non capiva niente di economia – eppure era un imprenditore nel campo dell'editoria, e anche una sorta di attore, dato che teneva discorsi pubblici; era un imprenditore in quanto scrittore e in quanto editore, ma non capiva niente di economia: eppure la gente crede che Dickens spieghi tutto della rivoluzione industriale, e invece, al contrario de *I Buddenbrooks*, non spiega nulla». ¹²

4. Tra etica e politica

Deirdre McCloskey propone una teoria morale, in opposizione alla morale kantiana e a quella utilitarista, volta ad integrare le “virtù pubbliche”, stereotipicamente maschili, della forza e della razionalità, con virtù come l'abnegazione e l'amore, tipiche della sfera privata e del mondo femminile. Sono diverse le fonti che l'autrice fa convergere a sostegno di tale visione: dal comunitarismo di McIntyre, alla *Teoria dei sentimenti*

¹¹ «One that I talk about, and all economists do, is *Robinson Crusoe*, but it was more like the other way around. I read what everyone reads – Jane Austen, or whatever – as an economist. For example, Shakespeare: I was ashamed that I didn't read enough Shakespeare, so when I was a professor at UIC I took a course from a colleague in English – it was wonderful! We read the *Winter's Tale*, which is a terrific play, and I would read it with my own work in mind. Look, I'm a scholar, I read for use, because I have an agenda in mind. If I notice something in Jane Austen that fits, I instantly write it down – but I don't read novels in order to make an argument». Conversazione privata tenuta a Torino, 14 marzo 2019.

¹² «Ah, *The Buddenbrooks*! I read it around 2000, and I could see it as a portrait of the German bourgeoisie [...]. In Iowa I thought an economics course that used literature; I had already read *The Buddenbrooks* by then, and I used Dickens' *Hard Times*, and I realized pretty quickly that Dickens knew nothing about the economy. He was a publishing entrepreneur, and a performing one since he gave public speeches – he was an entrepreneur as a writer and as a publisher, but knew nothing about the economy – yet people think Dickens tells you about the Industrial Revolution, but it tells you nothing about the Industrial Revolution, whereas *The Buddenbrooks* does». Conversazione privata tenuta a Torino, 14 marzo 2019.

morali di Adam Smith, all'Aristotele re-interpretato dalle filosofe morali di scuola analitica come Elizabeth Anscombe o Philippa Foot, McCloskey intende opporre, al principio della competizione "mascolina", imperniato su una concezione agonistica del concetto di virtù, una visione "cooperativa", che rappresenterebbe una sfida nei confronti della tradizione liberale classica. Se per quella tradizione, infatti, la libertà e l'uguaglianza sono le condizioni essenziali per ogni azione politica, nella visione di McCloskey l'attenzione agli aspetti relazionali di ogni scelta morale diventano di fondamentale importanza: il termine inglese "Care", infatti, che McCloskey utilizza spesso in alternativa a "love", conserva la radice latina della parola "Caritas", la quale nell'universo cristiano sta ad indicare l'amore nei confronti del prossimo. I teorici dell'etica della cura sostengono appunto che gli atti altruistici tipici della sfera privata, motivati dal bisogno di ricevere cure e dalla responsabilità di fornirne, siano di qualche rilievo morale, e anzi, quello stesso movente possa essere assunto come fondamento delle azioni umane anche nella sfera pubblica.

Tuttavia, la sua polemica contro l'utilitarismo non implica che la sua idea di giustizia possa essere qualificata come "giustizia sociale", come invece si può considerare nei lavori di molte teoriche dell'etica della cura come Carol Gilligan, Virginia Held o Nancy Folbre, le cui teorie McCloskey comunque considera e discute nella sua opera. L'"etica della cura", sostenuta da McCloskey, non si fonda sul riconoscimento della vulnerabilità altrui, che non sarebbe compatibile con le premesse di libertà ed uguaglianza per tutti gli individui. Contro il modello liberal-socialista, che generalmente implica la riduzione delle disuguaglianze materiali attraverso la redistribuzione della ricchezza per garantire a tutti l'accesso ai servizi di base, McCloskey avanza un modello liberale classico basato sull'uguaglianza delle opportunità, con alcuni aspetti conservatori, dato che la giustificazione per il mantenimento dello *status quo* sembra, in questo passaggio, radicato nell'etica cristiana. Da un punto di vista strettamente filosofico, la sua teoria morale sembra fondarsi su un concetto di "natura umana" come fonte delle norme di condotta necessarie per vivere una vita buona, se si supera l'assunto di base di origine cristiana che «siamo tutti capaci di peccare, e lo facciamo

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

quotidianamente». ¹³ E anche se quelle naturali qualità umane avranno influenza sulle possibilità di successo di ognuno nell'arena pubblica – sia in campo economico sia politico – non dovrebbero mai impedire a nessuno di prendere parte alla competizione.

Nonostante l'etica della cura non sia necessariamente un'etica femminista, varie e numerose sono le prospettive di genere avanzate alla luce di questa teoria morale, giacché la sfera privata e i valori della domesticità sono tradizionalmente appannaggio delle donne. In tal senso, tuttavia, diventa difficile giustificare l'intrinseca "femminilità" delle virtù private, senza ricadere in spiegazioni "essenzialiste" sulla "natura" di tali virtù. Infatti, mentre autrici come Virginia Held hanno utilizzato lo stereotipo dell'immaginario comune per scardinare i ruoli sociali tradizionalmente riservati alle donne, Deirdre McCloskey non cerca mai di sfidare i ruoli di genere, anzi, li assume a fondamento della propria morale, confermando in tal modo il sottaciuto pregiudizio che tende a confermare che le virtù della sfera privata siano esclusiva proprietà delle donne. Tale pregiudizio sembra ricorrere in vari luoghi della sua vasta opera, ad esempio, quando l'autrice, con il suo consueto stile sardonico e brillante, ironizza sul principio edonistico, presupposto teorico dell'utilitarismo classico. Il principio di "*Maximization of Utility*" diventa "*Max U*", un personaggio da lei definito «letteralmente un sociopatico, che riduce ogni esperienza al proprio piacere. Vede gli altri come semplici distributori automatici». ¹⁴ Al contrario, una donna sarebbe, per natura, più giudiziosa del signor *Max U*: «Un uomo del genere, direi, sarebbe più assennato se *divenisse Maxine*». ¹⁵ Parole tutt'altro che casuali e che hanno anzi un'ovvia risonanza esistenziale: la maggiore assennatezza di *Max U* non deriverebbe dall'essere una donna, ma dal fatto di *divenirlo*. È evidente, a questo punto, come l'esperienza *transgender* di McCloskey influenzi il suo approccio teorico, in particolare in campo etico: questa caratteristica del suo pensiero emerge in particolare in un articolo pubblicato su «New Republic», concepito, fin dall'ironico titolo di *Happysm*, in opposizione alle teorie economiche fondate sul puro edonismo, che aspirano ad attribuire alla felicità degli

¹³ MCCLOSKEY, *The Bourgeois Virtues*, cit., p. 284.

¹⁴ «Literally a sociopath, reducing every experience to his own pleasure. He views everyone else as a vending machine». MCCLOSKEY, *Bourgeois Equality*, cit., p. 186.

¹⁵ «Such a man, I venture to say, would be more sensible if he became Maxine». *Ibid.* Corsivo mio.

uomini un punteggio da 1 a 3: «Non abbiamo bisogno di altri Bentham, o altri giochi da ragazzini (*boyish games*) da 1-2-3. Non abbiamo bisogno di *hedonomics*, *utilonomics*, o *freakonomics*. Abbiamo bisogno di *humanomics*, che potrebbe non essere affatto un'economia, e abbiamo bisogno di una società liberale da questa sostenuta, quella che ci ha dato i mezzi per fiorire, se lo desideriamo».¹⁶

La complessità del mondo contemporaneo non si accontenta di *boyish games*: la stessa vicenda personale dell'autrice, nel suo processo di *crossing*, di attraversamento, dall'identità maschile a quella femminile, ne è la prova. Come ella stessa scrive nella prefazione al libro intitolato, appunto, *Crossing* (1999), in cui viene autobiograficamente narrata la storia di questa transizione, «il mio “attraversamento” di genere è stato motivato da una questione di identità, non da un registro delle entrate e delle uscite».¹⁷ La metafora del “libro contabile” (*balance sheet*) chiarisce l'aspetto anti-utilitaristico della scelta di vita dell'autrice, una scelta governata tutt'altro che dal proverbiale razionalismo tipico degli attori economici di stampo neoclassico, bensì da un'umanistica esigenza di espressione della propria identità, al cospetto della quale il mero interesse o vantaggio personale passa inevitabilmente in secondo piano. Nella vita di “*Aunt Deirdre*”, come ella stessa ama talvolta chiamarsi, l'operazione di riassegnazione di genere ha avuto luogo all'età di 53 anni. Prima di allora aveva portato il nome di Donald McCloskey, il quale, dopo aver percorso un brillante itinerario accademico, si era guadagnato la fama, per usare le parole di Deirdre, di *tough-guy economist*.¹⁸ Complice l'età matura, poco comune in vicende di questo tipo, l'autrice racconta con un tono sobrio e ironico, com'è nel suo stile, un percorso di vita

¹⁶ «We do not need more Benthams, or more boyish games of 1-2-3. We do not need more hedonomics or utilonomics or freakonomics. We need humanomics, which may be not an -omics at all, and a liberal society supported by it, the one that has given us the scope to flourish if we are so inclined». DEIRDRE MCCLOSKEY, *Happyism. The Creepy New Economics of Pleasure*, in «The New Republic», June 8th, 2012 (disponibile online, ultima consultazione 14/05/2019).

¹⁷ «My gender crossing was motivated by identity, not by a balance sheet of utility» DEIRDRE MCCLOSKEY, *Crossing. A Memoir*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999, p. XIII.

¹⁸ Un dettaglio rivelatore: in *Bourgeois Equality* (cit., p. 771), l'autrice include «McCloskey, Donald» nell'indice dei nomi come se si trattasse di un individuo totalmente estraneo a sé. Persino l'autobiografia, per aiutare il lettore a tenere traccia delle varie identità dell'autrice nel tempo, è narrata in terza persona. Si ha, dunque, l'impressione che Donald e Deirdre siano due individui disgiunti, e tuttavia in costante dialogo tra loro.

Deirdre McCloskey: per un'etica borghese

estremamente doloroso, dal punto di vista fisico, emotivo, e delle relazioni interpersonali. La vicenda narrata in *Crossing*, tuttavia, dimostra che le contraddizioni che l'autrice sembra incarnare sono soltanto apparenti, e si coniugano tutte in un processo di "oltrepassamento", che è anche quello di una riconciliazione con se stessi.

Per questa ragione, allo scopo di comprendere appieno la personalità e il pensiero di McCloskey, è necessario conferire importanza non solo al pensiero, ma anche alla vita, in virtù dell'esigenza di comprendere le idee dell'autrice anche in rapporto alle diverse fasi del suo pensiero, che non si possono disgiungere, come è evidente, dalle vicende personali.

